

CELESTINA MILANI  
CONTRIBUTO ALL'INTERPRETAZIONE DEL  
LESSICO MINOICO

Il Minoico, oggi, non rappresenta più l'affascinante enigma di alcuni anni fa'. L'interpretazione del Miceneo, col quale ha numerosi segni in comune, ha gettato luce anche sulle iscrizioni in Lineare A, grazie alle ricerche di eminenti studiosi, come il Pope<sup>1</sup>, il Furumark<sup>2</sup>, il Meriggi<sup>3</sup>, il Pugliese Carratelli<sup>4</sup>, il Peruzzi<sup>5</sup>, il Georgiev<sup>6</sup>, il Palmer<sup>7</sup>. Però, sebbene i testi minoici oggi siano decifrati con una certa facilità, (anche se molte incertezze permangono), vengono interpretati ancora lentamente, perché le parole lette risvegliano l'eco di più lingue<sup>8</sup>, senza mostrare, per ora, i caratteri distintivi di una lingua, o perlomeno affinità sostanziali con essa.

<sup>1</sup> G. Goold-M. Pope, *Preliminary Investigations into the Cretan Linear A Script* Cape Town 1956; M. Pope, *The Cretulæ and the Linear Accountig System*, BSA 55 (1961), pp. 200—210

<sup>2</sup> A. Furumark, *Linear A und die altkretische Sprache*, Berlin 1956

<sup>3</sup> P. Meriggi, *Primi elementi di Minoico A*, Salamanca 1956; *Zur Lesung des Minoischen A*, in: *Minoica*, Sundwall-Festschrift, Berlin 1958, p. 232ss.

<sup>4</sup> G. Pugliese-Carratelli, *Le iscrizioni preelleniche di Hagia Triada*, Mon. Ant. 40 (1945), col. 485ss. (= HT); *Sulle epigrafi in Lineare A di carattere sacrale*, Minos, 5 (1957), pp. 163—173; *Un'eco del culto dicteo in epigrafi minoiche*, PdP 10 (1955), pp. 186—188; *La decifrazione dei testi micenei e il problema della Lineare A*, Annuario 30—32 (NS 14—16), 1952—54 (1955), pp. 7—21

<sup>5</sup> E. Peruzzi, *Elenchi di persone da H. Triada*, PdP 11 (1956), pp. 434—448; *Note minoiche*, Minos 6 (1958), pp. 9—15; *L'iscrizione HT 31*, in: *Minoica*, pp. 287—293; *L'iscrizione HT 13*, Minos 5 (1957), pp. 35—40; *Il Minoico è indoeuropeo?*, PdP 14 (1959), pp. 106—116; *Le iscrizioni minoiche*, Salamanca 1960; *Recent Interpretations of Minoan (Linear A)*, Word 15, (1959) pp. 313—324

<sup>6</sup> V. Georgiev, *Le déchiffrement des inscriptions crétoises en Lin. A*, Sofia 1957; *La position du dialecte crétois des inscriptions en Linéaire A*, Sofia 1957; *Les deux langues des inscriptions crétoises en linéaire A*, Sofia 1963

<sup>7</sup> L. R. Palmer, *Luvian and Linear A*, Trans. Philol. Soc. 1958, pp. 75—100; *Mycenaeans and Minoans*, London 1961

<sup>8</sup> G. Pugliese-Carratelli, Annuario 30—32 (1952—1954), 1955, passim: *lingua anatolica*; V. Georgiev, *Les deux langues* pp. 5, 80: *greco e eteocretese*; L. R. Palmer, op. cit., p. 25s; art. cit., passim: *luvio*; V. V. Ševoroškin, Nestor 1/6/63, p. 258s.: *licio*; id., Nestor 1/7/63, p. 263s.: *cario*; E. Peruzzi, op. cit. p. 122: *indoeuropeo*; C. H. Gordon, *Before the Bible. The common background of Greek and Hebrew Civilization*, New York-London 1962, passim: *semitico*; confutato da M. Pope, *On the Language of Linear A*, Minos 6 (1958), p. 16

Quindi, nel campo dell'interpretazione si muovono ancora cauti passi. Gli sforzi per dimostrare il carattere della lingua minoica sono molteplici e, perciò, non cadranno nel vuoto. In un futuro, forse prossimo, si chiarirà il problema del dialetto minoico, così che ne resterà illuminata anche l'epoca storica a cui appartengono le tavolette minoiche, come già le iscrizioni micenee hanno portato a una revisione della storia dei popoli del Mediterraneo e a un arricchimento della storia economica e sociale del tempo, nonchè dell'archeologia a cui hanno offerto preziose testimonianze.

Per ora, si può soltanto translitterare le iscrizioni e tentare di interpretarle alla luce dei dati archeologici, sulla base della cultura del tempo.

Perciò, questo studio ha carattere sperimentale: vi si cercherà il valore di alcune parole minoiche, considerate, naturalmente, in rapporto alle tavolette in cui compaiono.

### 1. *adidaki(ti)*

Figura nell'epigrafe inscritta in una tazza votiva di terracotta, rinvenuta a Cnosso<sup>9</sup> (= Cn 6). L'iscrizione è la seguente: *wetiqo*<sup>10</sup> *adidakitipa ?kuni ?janu L68kunapa*[. Non è chiaro dove cada nella seconda parola il segno di divisione. Infatti, il Pugliese Carratelli<sup>11</sup> la trascrive *adidakitipaku ?nijanu*, mentre il Meriggi<sup>12</sup> pensa che si debba leggere *adidakiti da ?kusejanu*. Il Brice<sup>13</sup> copia dalla fotografia dei segni che si possono translitterare *adi dakitime ?ku nojanu*. In realtà, il segno di divisione non è evidente.

<sup>9</sup> S. Marinatos, Archaeolog. Anzeiger 1935, p. 247, fig. 2 = HT, col. 592 = W. C. Brice, Inscriptions in the Minoan Linear Script of Class A, Oxford 1961, pl. 22, 22a (= Brice)

<sup>10</sup> Questa è la lettura di G. Pugliese-Carratelli, Minos 6 (1958), p. 167, n.<sup>o</sup> 6; J. Raison, Les coupes de Cnossos avec inscriptions en Linéaire A, Kadmos 2 (1963), p. 24: legge: ?/ai?/we?ti?/i?/no?. A dire il vero il primo segno non è del tutto chiaro: sembra vicino a L 94 (= *we*), ma per essere identificato con esso con piena sicurezza, occorrerebbe riscontrarvi il trattino superiore ricurvo. D'altra parte, non si può dire del tutto uguale a L 69bc (= L 68 = *at2?*), poichè la linea curva della parte inferiore accenna a snodarsi nella spirale di L 94. Il Brice pl. 22a, però, tende ad identificarlo con L 68. Il secondo segno è certamente L 78 (= *ti*), il terzo è L 12 (= *go*). Infatti è costituito da un'astina verticale, che si apre in due lineette, su cui si incuneano due trattini come in L 12, mentre in L 38 (non L 100a/b/c, che equivale a *i*, v. P. Meriggi, Zur Lesung p. 244), i trattini superiori posano esternamente sulla linea curva, che forma la seconda parte del segno.

<sup>11</sup> G. Pugliese-Carratelli loc. cit.

<sup>12</sup> P. Meriggi, Primi Elementi., gloss., s. v.

<sup>13</sup> Brice, loc. cit.

*we<sup>?</sup>tigo* è il n. pers. dell'offerente: -ιππος, cfr. Λύσιππος, Μένιππος<sup>14</sup> ecc. Nel Miceneo si hanno solo due nomi pers. composti con -iqo / -ιππος; v. *madiquo* KN<sup>15</sup> B 806.4+, *aerigo* PY<sup>16</sup> Jn 431.13+<sup>17</sup>.

Nella seconda parola si ritiene opportuno separare *adidaki(ti)*<sup>18</sup> da *(ti)pa<sup>?</sup>kuni<sup>?</sup>janu*, perchè vi si riconosce un verbo: „offre“, „ha offerto“, dalla rad. \*dh<sup>2</sup><sup>19</sup>, che rappresenta il grado ridotto di \*dhē (v. τίθημι) il quale appare nel lat. *facio* e nel neofrigio αδδακετ<sup>20</sup>. Si è incerti se riconoscere tale verbo in *adidaki* o in *adidakiti*, poichè entrambe le forme permettono un'interpretazione soddisfacente, o quasi.

a) *adidaki* (ma questa lettura è in funzione di una interpretazione greca):

-il verbo può essere di tempo presente; la rad. \*dhē > \*dh<sup>2</sup> mostra un ampliamento in gutturale (cfr. lat.: *facit*, n. fr.: αδδακετ, e analogamente gr.: ἔρύω/ἔρύκω, φίώκω/φίέμαι, διώκω/δίεμαι, στενάχω/στένω, cipr.: δώκω = δίδωμι<sup>21</sup>) e presenta il raddoppiamento, cfr. τίθημι, δίδωμι, δίδημι, ecc.

Come si nota, la dentale sonora aspirata non si assorda come nel Miceneo (v. *teo* freq.), ma si deaspira come nel Macedone (cfr. δάνος = θάνατος<sup>22</sup>) e nel frigo (cfr. n. fr.: αδδακετ = *affectit*), naturalmente se l'interpretazione è esatta. Perciò, il verbo suonerebbe \*ἀδδαδίδακε = ἀνατίθητι. La preposizione sarebbe ἀνά apocopata. Nel Miceneo questa preposizione si riscontra davanti a vocale<sup>23</sup>.

<sup>14</sup> W. Pape-G. Benseler, Wörterbuch der griech. Eigennamen, 1911, (rist. 1959), s. vv.

<sup>15</sup> Per il Corpus delle iscrizioni di Cnasso, v. E. L. Bennett-J. Chadwick-M. Ventris, The Knossos Tablets, London 1959 (= KN<sup>2</sup>)

<sup>16</sup> Per il Corpus delle iscrizioni di Pilo, v. C. Gallavotti-A. Sacconi, Inscriptiones Pyliae ad Mycenaeam aetatem pertinentes, Roma 1960 (= IP)

<sup>17</sup> v. A. Morpurgo, Mycenaeae Graecitatis Lexicon, Roma 1963, s. v. (= Myc. Lex.)

<sup>18</sup> A. Furumark, Linear A p. 29: „die Wörter, die auf -ti enden, solche (Verbal-) Formen sind“; P. Meriggi, Minoica p. 235, n. 6 riconosce in *adi-kitele* „etwa ἀνέθηκε“. *adi-kitele* figura in Pa 8 e 11, v. Brice pl. 17, 17a

<sup>19</sup> v. Boisacq s. v.; Walde-Hofmann s. v. duim; Pokorny p. 235ss.

<sup>20</sup> Per i testi in cui figura v. J. Friedrich, Kleinasiatische Sprachdenkmäler, Berlin 1932, p. 128ss.; per la forma v. G. Bonfante, Armenians and Phrygians, Armenian Quarterly 1 (1946), p. 88; W. M. Ramsay, Phrygian Inscriptions on the Roman Period, Zeitschrift f. vergl. Sprachforsch. (= KZ) 28 (1887), p. 385; v. anche E. Schwyzer, Griech. Grammatik, München I, 1953, p. 68

<sup>21</sup> ibd., p. 702; per δώκω v. anche F. Bechtel, Die griech. Dialekte I, Berlin 1921, p. 431

<sup>22</sup> E. Schwyzer op. cit. I p. 69

<sup>23</sup> *anakee* PY An 218. 1 ἀνάγεεν *anapuke* PY Sb 1315. 3 „sine apuke“ ἀνάμπυξ

-il verbo può essere di tempo perfetto. Allora, il raddoppiamento non è che quello normale del perfetto -δέδακε, la preposizione è ἀνά apocopata nel Miceneo, del perfetto sono testimoniati solo i partecipi attivi o medio-passivi<sup>24</sup>, e inoltre le forme: *qeinqoto* PY Ta 642.2: 3<sup>a</sup> pers. sing. perf. med.: *-toi* = *-tai* (?)<sup>25</sup>, *epeidēdāto* PY Vn 20, 3<sup>a</sup> pers. sing. perf. pass. di ἐπιδαίτεομαι, ἐπιδαίνυμι<sup>26</sup>, (?) *kekato* PY Pn 30.3+: è piucch<sup>27</sup>.

Si nota che il raddoppiamento vi compare sempre ed è in -e, tranne i casi in cui si verifica il raddoppiamento attico (v. *araruja* KN Sd 0403+, *ajameno* freq.<sup>28</sup>).

*-adidaki* può essere di tempo aoristo: *-daki* = *-dake* = (ἴ)θηκε, per la rad. cfr. θᾶκα = θήκη. Analogamente cfr. mic.<sup>29</sup>: *doke* freq. = (ἴ)δωκε, *rake* PY Eb 159.2+ = (ἴ)λαχε<sup>30</sup>, *apedoke* PY Fr 1184 σπέδωκε = *apudoke* KN X 691b+<sup>31</sup>. La preposizione di cui il verbo è composto è allora *adi-*<sup>32</sup>, v. *adi-kitete* Pc 8 e 11, cfr. lat.: *ad*, maced.: *ad* v. ἀδδσι· ρυμοί, n. fr.: αδδσκε<sup>33</sup>. Naturalmente, si può obiettare che tutto questo ragionamento si regge su una presunta lettura e interpretazione in chiave di greco, col quale, per ora, non si è ancora identificato il Minoico.

b) *adidakiti*: il verbo deriva dalla stessa radice \*d̥h₂ con ampliamento in gutturale. La preposizione è allora *adi-*, v. *adikitete*, ecc. In *adidakiti* si riconosce la desinenza dei verbi in -μι. Non si può riconoscervi un aoristo cappatico (cfr. ἤκε, ἔθηκε, ecc.) a causa

*aneta* PY Ma 393. ἀνετά „remissa“, v. Myc. Lex., s. vv.; cfr. E. Vilborg, A tentative Grammar of Mycenaean Greek, Göteborg 1960, p. 122; vi si registra anche la forma δύ- (*odakeweta* KN So 0446), ma l'interpretazione proposta non è sicura.

<sup>24</sup> E. Vilborg, op. cit. p. 105ss. Sono, per es., *dedikuja* KN Ak 611.1 part. perf. femm. di δείκνυμι (v. P. Chantraine, A propos d'un recueil de textes mycén., RPh 31 (1957), p. 243; altri perfetti sono: *araruja* KN Sd 0403+/ *araruwoja* Sd 0408+/ *araruwoa* freq.; *tetukowoa* KN Ld 871/ *tetukowoa2* PY Sa 692; *dedemeno* PY Sa 287+ e *dedemena* KN X 984. 1—2 „legato/a“ ecc.; v. Myc. Lex. s. vv.

<sup>25</sup> D. M. Jones, Notes on Mycenaean texts, Glotta 37 (1958), p. 113s.; opp. aggettivo verbale, v. Myc. Lex. s. v.

<sup>26</sup> E. Vilborg, op. cit. p. 110

<sup>27</sup> Myc. Lex. s. v.

<sup>28</sup> E. Vilborg, op. cit. p. 104.

<sup>29</sup> L'aumento è oscillante anche nel Miceneo, v. loc. cit.

<sup>30</sup> V. Georgiev, Slovarj krito-mykenskikh nadpisej, Sofia 1955, s. v.; ma v. C. Gallavotti apud A. Morpurgo, L'esito delle nasali sonanti in Miceneo, Atti Acc. Naz. Lincei, Rend. Cl. Sc. Mor., VIII, 15 (1960), p. 46, n. 30

<sup>31</sup> v. Myc. Lex. s. v.

<sup>32</sup> Resterebbe avvalorata la lettura di Brice, loc. cit.: *adi dakiti-*.

<sup>33</sup> Per *ad-*, cfr. E. Schwyzer, op. cit. I p. 69ss., e bibl. cit.

della desinenza **-τι**, ma, forse, un presente con ampliamento in gutturale, (vocale tematica), desinenza **-τι<sup>34</sup>**, cioè **\*ἄν-διδάκ(ε)τι<sup>35</sup>**, oppure un aoristo: **adi-δαξε<sup>36</sup>(?)**.

Viene il dubbio che si tratti veramente di un verbo, da una radice in gutturale, composto con la preposizione **ἀνά**, desinenze dei verbi in **-μι**. Cfr. rad.: **\*dak<sup>37</sup>**, „sacrificare“, v. ai.: **daçnoti**, min.: **daku<sup>38</sup>**, gr.: **διδάσχω**. Si tratterebbe della forma verbale **\*ἄν-διδάσχετι**, **ἄν-διδαξε(?)**.

**(ti)pa?kunijanu<sup>39</sup>**: deve essere il n. pers. del destinatario; forse **L68kunapa[**, che segue, indica l'oggetto offerto (cioè: la tazza di terracotta?), ma è una pura ipotesi<sup>40</sup>.

Quanto al tipo dell'iscrizione, si osserva che nel Miceneo se ne trova una con struttura analoga (ma non su oggetto sacrale), PY Fr 1184: **kokaro apedoke era3wo toso eumedei** ....

## 2. *asuja*

Figura in HT<sup>41</sup> 11.3. L'iscrizione appare divisa in tre sezioni, dopochè l'acuta analisi del Peruzzi<sup>42</sup> ebbe sistematizzato il testo. L'epigrafe contiene, quindi, un testo unico tripartito, scritto di seguito dal recto al verso.

La prima e la seconda sezione elencano ciò che viene consegnato, nella terza sono registrate le quantità di *KA* consegnate o prodotte. In alcuni punti la lettura del Peruzzi è diversa da quella del Meriggi<sup>43</sup>.

<sup>34</sup> **-ti** in Miceneo si assibila, v. E. Vilborg, op. cit. p. 118s.

<sup>35</sup> In **\*άν-διδάκτη** (*adidakiti*) si verificherebbe la stessa regola fonetica del Miceneo, cioè lo sviluppo d'una vocale grafica dopo la prima d'un gruppo di consonanti, v. E. Vilborg, op. cit. p. 36.

<sup>36</sup> A conclusione si riporta l'interessante nota del Meriggi loc. cit.: „hätten wir mit **-te** Präter. und **-ti** wohl also Präsens ein Stück lykischer ... Konjugation vor uns“. Allora, la lettura esatta dovrebbe essere *adidakiti*, presente?

<sup>37</sup> v. C. Milani, Spigolature Minoiche, in *Aevum*, 37 (1963), 375

<sup>38</sup> **daku**: figura sulla bipenne di Selakonos, per cui v. M. Pope, BSA 51 (1956), p. 134, cfr. p. 132, fig. 1b e pl. 260 = Brice, pl. 31, 31a

<sup>39</sup> La parola che segue ad *adidakiti* è letta diversamente dal Raison, art. cit. p. 24, legge: *pa'ku?/a'janu?*

<sup>40</sup> V. Georgiev, Les deux langues. p. 9: dà una lettura completamente diversa e l'interpreta, basandosi sull'ittito.

<sup>41</sup> Le iscrizioni di Haghia Triada si trovano, oltre che in HT, anche in Brice, pl. 1ss.

<sup>42</sup> E. Peruzzi, Minos 6 (1958), p. 13s.

<sup>43</sup> P. Meriggi, Primi elementi., gloss. s. v.: *gerona*, *rupa3*, *sara2*, *sageme*

|              |                           |                            |
|--------------|---------------------------|----------------------------|
| Il Peruzzi a | I.2 legge <i>karona</i> , | il Meriggi <i>qerona</i> , |
| „            | II.4 „ <i>.]xpa3</i> ,    | „ <i>rupa3</i>             |
| „            | II.5 „ <i>rura2</i> ,     | „ <i>sara2</i>             |
| „            | III.5 „ <i>saqex[</i> ,   | „ <i>saqeme</i> .          |

Osservando le fotografie<sup>43a</sup>, si nota:

I. 2: *karona*, non *qerona*. Il segno iniziale è più vicino a (L 29) che a *qe* (L 91). Infatti, all'interno della circonferenza che costituisce la parte esterna del segno, ci sono dei trattini, non dei punti (come in *qe*), tali da far supporre che fossero continuati a mo' di croce come in *ka*.

II. 4: *rupa3*: il segno che precede *pa3* (L 1) è simile a *ru* (L 55), sebbene i due cerchietti superiori, qui, siano poco accennati, perciò poco riconoscibili.

II. 5: *sara2*, non *rura2*: il segno, infatti, si biforca in due trattini ricurvi verso il basso come in *sa* (L 31) e non verso l'alto come in *ru*.

III. 5: *saqeme*. Incerto è il segno che segue a *sage-*.

L'iscrizione, allora, suona così:

|     |                               |
|-----|-------------------------------|
| I   | <i>arura</i> 3                |
|     | <i>karona</i> 2               |
| x   | 1                             |
|     | <i>kuro</i> 10                |
| II  | <i>asuja</i> 1                |
|     | <i>L99b-no</i> 3              |
|     | <i>rupa3</i> 1                |
|     | <i>sara2</i> 20               |
| III | <i>xKa</i> 40                 |
|     | <i>KA</i> 30                  |
|     | <i>KA</i> 50                  |
|     | <i>runina KA</i> 30           |
|     | <i>saqex KA</i> 30            |
|     | <i>kuro</i> 170 <sup>44</sup> |

La parola, la cui interpretazione sembra più sicura, è *asuja*, per cui viene in mente il mic.: *asiwija*. Compare in PY Fr 1206, ove

<sup>43a</sup> Brice pl. 2

<sup>44</sup> Lettura diversa in V. Georgiev, Les deux langues. p. 61 (vi è riportata solo una parte dell'iscrizione). Brice, pl. 2, 2a: legge r. 1: *arurari?*; dopo *karona* 6, legge -*kori* 1, nell'ultima riga: *sageri? KA*.

specifica la Πότνια<sup>45</sup>. Il maschile è *asiwijo*, v. KN Df 1469+1584 n. pers.<sup>46</sup>, ecc.

*asuja* sembra *asiwija* ἈσΦία, con vocalizzazione del digamma<sup>47</sup>. Per tale fenomeno, cfr. mic.: *ewakoro* KN V 1005 / *euwakoro* PY Jn 431.23; *perusinu* PY Ma 193.7 / *perusinwa* KN So 0447 / *perusinuwo* PY Ma 216.3+; *rawaratija* PY An 830.11 / *rauratiija* PY On 300.9; *watuoko* PY Ea 136 / *watuwaoko* PY An 519.3<sup>48</sup>; cfr. υεργων (II—IV a. C. Cnosso), υεσις-στολή Hesych., νιήν· ἄμπελος Hesych., ὄάκινθος *vaccinium*, lesb.: ναυος <ναυFFos, hom.: εὔαδες (*suadeo*), εύρυς, εύρισκω <FeFρη, ecc.<sup>49</sup>.

*asuja* di HT 11 non si riferisce certamente al λειμών "ΑσΦιος, che è in Lidia<sup>50</sup> (v. Hom. B 461), piuttosto ad "Ασος<sup>51</sup>, topon. cretese, da cui probabilmente deriva. Perciò, *asuja* indica „cose di "Ασος“. Tale interpretazione è fondata su quella delle altre parole. Infatti, *arura*, *karona*, *KA* devono indicare oggetti.

Sembra valido l'argomento, in base al quale il Peruzzi<sup>52</sup> dà a *KA* il significato di „ruote“. Infatti, sebbene il segno L 29 (*ka*) sia meno complesso dell'ideogramma indicante ruote nel Miceneo di Cnosso<sup>53</sup>, nel quale il disegno dei raggi è più aderente alla figura reale, si può accettare l'ipotesi dello studioso, perché a Pilo<sup>54</sup>, per indicare la ruota, si ha un segno uguale a L 29 (chiarito dalla parola *amo/ta*<sup>55</sup> in KN So, PY Sa 790), lo stesso ideogramma di Cnosso e il segno 77 = L 29 (*ka*) sormontato da un minuscolo segno 4 = L 92 (*te*).

Dunque, l'ultima sezione di HT 11 è un elenco di *KA*, la cui quantità o numero è sempre multipla di 2, 5, 10. Solo in due casi *KA* è specificato da notazioni: *runina* e *sage-*, per ora non interpretate.

<sup>45</sup> Per la *potinija asiwija* v. J. Chadwick, Potnia, Minos 5 (1957), p. 125ss; C. Milani, Le tavolette di Pilo trovate nel 1955, Rend. Ist. Lomb. Sc. Lett. 92 (1958), p. 621ss; C. Gallavotti, I documenti unguentari e gli dei di Pilo, PdP 14 (1959), p. 103; v. bibl. in Myc. Lex. s. *potnia*

<sup>46</sup> N. pers. anche in PY Cn 285, Eq 146, MY Au 653. 5, 657. 11

<sup>47</sup> F. Solmsen, Untersuchungen zur griech. Laut- und Verslehre, Strassburg 1902, p. 170ss.; P. Chantraine, Gramm. Homér., Paris 1942, p. 158ss.

<sup>48</sup> E. Vilborg, op. cit. p. 34; per il significato v. Myc. Lex., s. vv.

<sup>49</sup> F. Solmsen, Zur Lehre vom Digamma, KZ 32 (1896), p. 282ss.; E. Schwyzer, op. cit. I, p. 224, n. 2

<sup>50</sup> S. Mazzarino, Tra Oriente e Occidente, Firenze 1947, p. 47

<sup>51</sup> Cfr. "Ασος e il tardo Συῖα, topon. cretesi, v. E. Peruzzi, Minos 6 (1958), p. 14, n. 1; v. A. Furumark, op. cit. tav. 16: cfr. *ase* topon., etn. *aseja/asuja*

<sup>52</sup> E. Peruzzi, Minos 6 (1958), p. 14

<sup>53</sup> KN<sup>2</sup>, idg., s. chariots

<sup>54</sup> IP., tav. IV, n. 243

<sup>55</sup> *amota* = ruote, v. D. J. D. Lee, *A-ra-ro-mo-te-me-na*, BICS 5 (1958), p. 63.

Tra le parole, che figurano nell'iscrizione, *karona*, accompagnata dalla cifra 2, di cui forse *KA* è l'abbreviazione, dovrebbe rappresentare la forma minoica di κύκλος, dalla rad.: \**k̥l-* (\*κολ-ωνα?), mentre κύκλος deriva da \**qʷeqʷlos* (v. Boisacq. s. v.<sup>56</sup>). Le difficoltà fonetiche sono notevoli, se ci si fonda sull'etimo tradizionale. Le forme del vedico *cakrah*, dello zendo *caxra*, del lituano *kaklas*, del frigio κίκλην, dell'antico prussiano *kelan* possono però non postulare una labio-velare originaria. Nondimeno si resta un po' incerti, perchè solo l'antico prussiano ci dà la forma non raddoppiata. D'altra parte, non si può dare che questa interpretazione a *karona*, se si ritiene tale parola forma completa di *KA*; altrimenti si deve disgiungerla da *KA*. Allora, non sarebbe del tutto improbabile un accostamento a κρανία (n. plur.) „teste“<sup>57</sup>, „vasi“, sebbene la gamma delle parole derivate da \**k̥r̥*<sup>58</sup> sia notevole in greco (ma non è detto che il Minoico sia greco!) per forme e significati<sup>59</sup>. Inoltre, tale ipotesi sarebbe suffragata dalla ceramica cretese che ci offre numerosi esempi di vasi con manici a testa d'animali, v. i famosi *rhyta* con manici a testa di bue (Cnosso<sup>60</sup>), di capra (Palaikastro<sup>61</sup>). *karona* indica un oggetto dello stesso tipo di *arura*, poichè le loro quantità sono sommate (*kuro*). In *arura* si può riconoscere \*ἄρυντα „tazza per attingere“ (femm. sing. o n. plur.), cfr. ἄρυώ, ἄρυτήρ „cratere“, ἄρυθαλλος v. Arist., eq. 1094. Il tema è ἄρυ-, quindi, a cui si è aggiunto il suffisso -po / -ρα<sup>62</sup>. Nel piccolo palazzo di Cnosso, per es., sono stati rinvenuti ariballi con disegni di polipi<sup>63</sup>. L'interpretazione data ad *arura* sembra avvalorare quella di *karona* „vasi“.

### 3. *duwana*

Figura nell'iscrizione che si trova su una tavola di libazione di Cnosso<sup>64</sup> (Cn 10): *tanugiti jasasaramana dawa[ ]duwana ija-[*

<sup>56</sup> V. anche Pokorny p. 640

<sup>57</sup> Per l'equivalente miceneo di questa parola cfr. C. Gallavotti, Il nome della testa e dell'anfora micenea a falso collo, RF 40 (1962), p. 135ss.

<sup>58</sup> Pokorny s. rad. Ḫ̥ors-, p. 575

<sup>59</sup> v. anche κάρηνα, cfr. anche Hesych.: κάραννος· κεκρύφαλος

<sup>60</sup> A. Evans, The Palace of Minos II 2, p. 533ss, fig. 340, 342, 346

<sup>61</sup> Ibid., fig. 341

<sup>62</sup> E. Schwyzer, op. cit. I, p. 181; P. Chantraine, La formation des noms en Grec ancien, Paris 1933, p. 222s.

<sup>63</sup> A. Evans, loc. cit., fig. 342b

<sup>64</sup> Ibid., p. 439, fig. 256 = HT, col. 595, fig. 239 = Brice, pl. 19, 19a

*tanuqiti*: è il n. pers. dell'offerente, cfr. (Τι)τάν<sup>65</sup>, (ἄτ)τανος<sup>66</sup>, τανύω, τάνυ-<sup>67</sup>, Τάνος<sup>68</sup> città cretese.

*jasasaramana*: „alla mia signora“, secondo l'acuta interpretazione del Palmer<sup>69</sup>.

*dawa*: è da escludere ogni accostamento a θῆFos, θῆFeia, θεFaλά, rispettivamente „meraviglia“ e „meravigliosa“, non tanto perchè bisognerebbe postulare ie.: \*dh > d (e non th, v. s. *adidakiti*), quanto perchè l'interpretazione „oggetto sacro“<sup>70</sup>, „tabù“ non si può inserire in un contesto archeologico fondato. Meglio λᾶFας „pietra“, cfr. λαύρα, λαύριον, λεῖαι (v. Boisacq. s. v.), cioè „tavola di pietra“, per d/l cfr. mic.: *dapurito* KN X 140.1, *dapu2ritojo* KN Gg 702.2 λαθύρινθος/-θοιο<sup>71</sup>.

*duwana*: „in dono“ \*δυFάναι infin., „da donare“, da \*δυFάνω ricostruito sul cipr.: δυFάνοι GDI 60.6, dall'ie.: \*dōu-, con allargamento in -άνω<sup>72</sup>. Quindi, \*δυFάναι equivrebbe all'attico δοῦναι < δόFεναι (cfr. GDI 60.5,15 cipr.) con desinenza dell'infinito -(v)αι analoga a quella che si trova in δόFεναι = δοῦναι. Non è improbabile vedere in *duwana* anche un sostantivo \*δυFάνα(v) „come dono“ dalla stessa rad.: \*dōu-, con allargamento in -άνā, suffisso molto comune in greco, cfr. anche lit.: *dovana* „dono“<sup>73</sup>.

#### 4. *kirita2 / kireta(2) / kiretana*

*kirita2*: HT 114 iniz., seguito da *sara2* + ideogrammi e quantità di derrate<sup>74</sup>; HT 121.1: registrazione di derrate<sup>75</sup>.

<sup>65</sup> Ττάν: la rad. τάν- deve significare „calce“, „gesso“; cfr. Τίτανος (v. Liddell-Scott s. v.); si tratta d'un tema raddoppiato in -i (contro: A. Nehring, Griech. Τίταξ, Τιτήη und ein vorgriech. -k Suffix, Glotta 14 (1925), p. 174ss.

<sup>66</sup> (?) da ἄτ-τανος, connesso col precedente, v. Hesych. ἄττανα· εἶδος ποτηρίον; ἄττανον· τήγανον (contro: P. Kretschmer, Pelasger und Etrusker, Glotta 11 (1921), p. 282). Ma è solo un'ipotesi.

<sup>67</sup> Cfr. G. Hoffmann, Was bedeutet τάνω, Glotta 3 (1940), p. 76s.

<sup>68</sup> P. Faure, La Crète aux cent villes, Bull. Ass. G. Budé 1958, p. 232

<sup>69</sup> L. R. Palmer, art. cit. p. 75ss.

<sup>70</sup> Cfr. θῆβος· θαῦμα con β = u, θηταλά· θαυμαστά con τ = u, θήγεια· θαυμαστά γ = u; v. E. Ehrlich, Die Nomina auf -ένς, KZ 40 (1907), p. 354, n. 1; W. Schulze, Quaestiones epicae, Gütersloh 1892, p. 18, n. 4; P. Kretschmer, Zum ionisch-attischen Wandel von ā in η, KZ 31 (1892), p. 289, n. 2

<sup>71</sup> C. Gallavotti, Labyrinthos, PdP 12 (1957), p. 161ss. (ibd. per bibl.); per un riassunto sistematico di d/l v. M. Doria, Elena a Pilo, PdP 17 (1962), p. 173ss.

<sup>72</sup> E. Schwyzer, op. cit. I, p. 700; F. Bechtel, loc. cit.

<sup>73</sup> Walde-Hofmann, p. 362: dice che \*δυFάνω deve derivare da un ipotetico sostantivo \*δυFάνā.

<sup>74</sup> Per il commento, v. E. Peruzzi, op. cit. p. 94; V. Georgiev, Les deux langues., p. 58ss. <sup>75</sup> Ibid. p. 59

*kireta2*: HT 129, seguito da elenco di derrate<sup>76</sup>; HT 85 b: nel recto si registrano uomini *WI+WI*<sup>77</sup> della località (o n. pers.?) di *adu*, nel verso si elencano gli uomini (non specificati) di *kikiraja kireta2* o gli uomini *kireta2* di *kikiraja*<sup>78</sup>; HT 125 b.3: iscrizione frammentaria, comunque vi si riconoscono ideogrammi di derrate.

*kireta*: HT 108.1: registrazione di uomini e di derrate.

*kiretana*: HT 120.4: a r. 4 figura *paito Φαιστός*<sup>79</sup>: registrazione di uomini consegnati da determinate località; HT 2.3: l'iscrizione registra le derrate di *akaru* e di *kiretana*<sup>80</sup>; HT 8 a. 5: elenco di derrate nel recto e nel verso<sup>81</sup>; HT 108.1 registrazione degli uomini e delle derrate consegnati da *kiretana*<sup>82</sup>.

Se qualche dubbio può esservi per *kirita2 / kireta(2)*, con assoluta certezza si può affermare che *kiretana* è toponimo. La prova ci è data da HT 120: *paito* r. 4. Il suffisso -άνα<sup>83</sup> è frequente nei testi mino-micenei, ma, quanto alle iscrizioni minoiche, solo nel caso di *kiretana* è sicuro che esso caratterizzi un toponimo. Gli altri casi sono, per ora: *titana* cret. fig. 27b<sup>84a</sup>: è l'unica parola che vi sia scritta, forse Τιτάνα n. femm., v. Antiph. 14.116; v. τιτήνη (= βασιλίς) Aeschyl., frag. 266 Nauck<sup>2</sup>; cfr. topon. cret. Τάνος; inoltre *dupa<sup>3na</sup>* HT 115 b. 2: in serie con *sinuja* „donne di Σινᾶς”<sup>84</sup>, forse n. pers. cfr. *sekutu* a. 6 „a Σεπτός”<sup>85</sup>; v. anche *kupa3na* Ap 2.1 (iscrizione non interpretata<sup>86</sup>), cfr. Κύρβα topon. cret. = ‘Ιεράπιτνα’<sup>87</sup>.

Nel Minoico compaiono anche i suffissi: -ane, -ano, -anu<sup>88</sup>.

<sup>76</sup> Ibid. p. 33

<sup>77</sup> Lettura di E. Peruzzi, op. cit. p. 64

<sup>78</sup> Cfr. ibd. p. 64s. (soloa) e V. Georgiev, Les deux langues p. 30s. 44

<sup>79</sup> P. Meriggi, Primi elementi. p. 9.

<sup>80</sup> V. Georgiev, Les deux langues p. 64

<sup>81</sup> P. Meriggi, Primi elementi., p. 13: *kapa* = σκαφαῖ; V. Georgiev, Les deux langues. p. 32: *kapa* è n. pers.

<sup>82</sup> E. Peruzzi, op. cit. p. 71

<sup>83</sup> Cfr. per -άνα (suff. di topon.) P. Chantraine, La formation, p. 206; F. de Saussure, Recueil des public. scient., Genève-Heidelberg 1922, p. 566: è un suffisso proprio dell'Asia Minore del Nord-Ovest; v. anche E. Schwyzer, op. cit. I, p. 490.

<sup>84</sup> D. Levi, Le cretule di Haghia Triada e di Zakro, Annuario, 8—9 (1925—26), 1929, fig. 27b

<sup>84</sup> E. Peruzzi, op. cit. p. 73ss.

<sup>85</sup> C. Milani, Aevum 37 (1963), 381

<sup>86</sup> G. Pugliese-Carratelli, Minos 6 (1958), p. 166, n.º 2

<sup>87</sup> P. Faure, art. cit. p. 237

<sup>88</sup> -ane: *aparane* HT 96a. 1—2, b. 1: etn.?; *kadumane* HT 29. 6; *parane* HT 115a. 4, b. 1+; *patane* HT 94 a. 1+ : n.pers.; -ano: *kitano* HT 123 a. 1 n.pers.; -anu: *kupa3nu* HT 1a. 3+ : n.pers.; *notanu*: HT 28b. 6 n.pers. v. V. Georgiev, Les deux langues., Lexique, s. vv.

Il suffisso -άνα figura anche nel Miceneo, ove caratterizza generalmente toponimi: v. *mezana* topon. PY Cn 3.1, *pakijana* freq., topom. e etn., *pikana* topon. PY NA 334, *z/keijakarana* topon. PY Xa 779 e Nn 228. 3, *atana* n. divin. freq., *tamitana* topon. PY Na 2488, *epijotana* topon. PY Aa 95<sup>89</sup>. Tale suffisso è comune pure alla toponomastica cretese<sup>90</sup>.

Quindi, è certo che *kiretana* sia un toponimo, anche in base all'analisi suffissale.

Più che \*Κριθήνη da κριθή<sup>91</sup> (v. Diod. 5.64), pare fondata l'interpretazione \*Κρητάνα / \*Κιρετάνα da Κρής<sup>92</sup>, capo degli Eteocretessi, ricordati da Omero (v. τ 176), come abitanti dell'isola di Creta, assieme agli Achēi, ai Cidonii, ai Pelasgi. Strabone 10.475, di loro ci dice che abitavano la città di Praso.

Ma, ha fondamento storico l'interpretazione \*Κρητάνα / \*Κιρετάνα, a cui sarebbe posteriore la denominazione di Κρήσιος (v. mic.: *keresijōo*. PY Ta 641.1+), Κρῆτες (mic.: *kerete* PY An 128.3), Κρῆσσαι (mic.: *kereza* PY freq.)<sup>93</sup>, di Ἐτεοκρῆτες e di Κρής<sup>94</sup> Creta, nel periodo mino-miceneo, è chiamata *Kephthiu*, *Kaptor*<sup>95</sup> dai popoli semitici, perciò \*Κρητάνα/\*Κιρετάνα non può essere che il nome di una singolda località<sup>96</sup>, forse della città o del villaggio di Κρής e degli antenatti degli Eteocretesi, nonché degli avi dei *Kerētim*, coloni cretesi, ddi

<sup>89</sup> v. Myc. Lex. s. v.; E. Vilborg, op. cit. p. 153

<sup>90</sup> v; P. Faure, art. cit. p. 237: v. per es., Ἀχάρνα = Archanes, Βίηνη (reg. di Gortyna), Βιάννος = Anoviannos, Ἐλέυθερος = Prines, Ἐρώνος ο Ἐράννος, Θεοναί Palaiokhora Karterou, Ἱεράποτνα = Hierapetra, Ἰτανός = Erinnoupolis, Κάνυτανος = id., Καύνος = (?) Kaudos, Κρηνία = Γόρτυν, Κυδωνία = Khania, Λεβήνωνα = Leda, Μαρώνεια (?) , Μυκήναι (?) , Πολίχνη presso Kydonia, Πολυρρήνια = Epano Palaio Castro, Ριφηνία = Kroudonas, Ρίθυμνα = Rethymnon, Στρήνος (?) , Τάνοιος presso Kydonia, Φαλάνναι = Veni Amariou (?), Φαλάνναια (?) , Φαλάσσαρνα = Koutri, Δικτύννα santuario presso Rhodopu ecc.

<sup>91</sup> E. Peruzzi, PdP 11 (1956), p. 442; per il suff. -άνα da nomi di piante o simili v. V. Bertoldi, in: Mélanges Boisacq, Bruxelles 1937, pp. 47–63 (v. p. 49 e 55–58).

<sup>92</sup> E. Meyer, Geschichte des Altertums, Stuttgart 1925, I<sup>2</sup> p. 680ss.

<sup>93</sup> Per le parole micenee v. Myc. Lex., s. vv.

<sup>94</sup> *Kiretana* potrebbe anche essere \*Κρησ-τήνη, „la citta di Κρής“; cfr. per il suff. -τηνη: Μασ-τήνη, Ἀρκασ-τηνός, Μασφαλα-τηνός, Υττηνία = (Τετράπολις), v.v. Jongkees, Bemerkungen zu Μασταυρα und Μαστήνη, Glotta 27 (1939), p. 253s, 255, n. 9.

<sup>95</sup> Cfr. H. R. Hall, Keftiu. In: Essays in Aegean Archaeology pres. to Sir AA. Evans, Oxford 1927, passim; H. Blaufuss, Kapthor. Die Inschriften von Kreta, a, Mykenae und Troja, Nürnberg, 1928, passim

<sup>96</sup> Cfr. Κρητηνία (età classico-ellenistica): nome di una città posta tra Kamiroro e Mnasyrion, nell'isola di Rodi, forse colonia cretese, v. Apoll. 3.2, 3

cui ci parla la Bibbia<sup>97</sup>, che li situa a ovest della Palestina: *Negeb Kakkereti* è forse il paese dei *Kerētim* al tempo di Davide<sup>98</sup>. Il loro eroe eponimo è *Krt*<sup>99</sup>, figura leggendaria del mito ugaritico, la cui storia è narrata da una tavoletta di Ras-Shamra del sec. XV—XIV a. C.<sup>100</sup>, per la qual cosa la leggenda deve essere, anche di poco, più antica<sup>101</sup>, perciò contemporanea alle iscrizioni minoiche. Quindi, *Krt* è già noto in età minoica, ora deve esserlo anche il nome di *Krής* poichè è simile per suono a quello di *Krt*. Forse, si tratta dello stesso eroe, dal momento che la parola *Kerētim* rappresenta l'adattamento ebraico del nome *Krήτες*. Poichè *Krt/Krής* è nome già conosciuto nell'età minoica, si può ritenere fondata l'ipotesi che in quel periodo vi fosse un luogo nell'isola di Creta denominato \**Kρητάνα*/*\*Κιρετάνα* che diede nome all'eroe *Krt/Krής* (o prese nome da lui) e agli Eteo-cretesi, nonchè ai *Kerētim*, e poi a tutta l'isola<sup>102</sup>.

Questo si è detto per *Kiretana*.

Quanto a *kirita2/kireta(2)*, si pensa che potrebbe indicare degli etnici o dei nomi personali<sup>103</sup>, connessi con *kiretana*, *Krt*, *Krής*, *Kerētim*, *Krήτες*. Perciò, non è improbabile che si tratti di \**Kρήτιοι* / \**Κιρέτιοι*, quindi *Kρῆσσαι*<sup>104</sup>.

Le interpretazioni \**Kρητάνα*/*\*Κιρετάνα*, *Kρῆσσαι* restano avvalorate dal fatto che nel Miceneo sono già testimoniati *Kρήσιος*, *Krήτες*, *Kρῆσσαι*.

### 5. *kuda*

Si trova in HT 122a. 8. L'iscrizione registra nel recto e nel verso uomini. Nel recto, al termine dell'elenco, dopo il totale *kuro*, compare *kuda*, che può non essere n. pers., come invece pensa il Peruzzi<sup>105</sup>,

<sup>97</sup> Cfr. Sam. 30. 14. I Settanta traducono *Kerētim* con *Krήτες*; cfr. anche Ezech. 25, 16, Sophon. 2. 5.

<sup>98</sup> F. M. Abel, Geographie de la Palestine, Paris 1933, I, p. 419: „Le Negeb des Créthi, ainsi nommé à cause de la milice crétoise établie par les Pharaons autour de Rafah bien avant l'invasion philistin, quoi qu'il en soit, il formait au temps de David l'extrême méridional du pays des Philistins“.

<sup>99</sup> La prima intuizione di *Krt/kiretana* è dovuta alla Dr. M. Luisa Mayer, della Università di Milano.

<sup>100</sup> R. de Langhe, Les textes de Ras Shamra-Ugarit et leur rapports avec le milieu biblique de l'Ancient Testament, Paris 1945, p. 99ss.

<sup>101</sup> Ibid. p. 110ss.

<sup>102</sup> *Kiretana* si potrebbe collegare anche a *Kouρῆτες* (?).

<sup>103</sup> V. Georgiev, Les deux langues p. 38, e ibd., Lexique s. v.: cfr. Σκίρων, Σκίρα; ibd., p. 58 e Lexique s. v.: *kirita2* = σκιρίτης (*λόχος*).

<sup>104</sup> Per la formazione degli etnici in Miceneo v. E. Vilborg, op. cit., p. 152s.

<sup>105</sup> E. Peruzzi, p. 120

ma una notazione di carattere avverbiale come *kuro* della riga precedente, cioè χύδην, dor.: χύδᾶν,<sup>106</sup> nel senso di „senza ordine, non numerato“.

### 6. *kuro*

Indica il totale e si trova in numerose iscrizioni<sup>107</sup>. Il Meriggi<sup>108</sup> l'avvicina al semitico occidentale *kullu* „totalità“, senza assoluta certezza, però. Il Peruzzi<sup>109</sup> lo fa derivare dalla rad. ie.: \**ger-* „riunire insieme“, testimoniata nel greco ἀθροίζω, ἀγρά. Il Georgiev<sup>110</sup> interpreta γυρόν, γυρῶς, dandovi il significato di „arrotondato“, „rotondo“.

Si può avanzare, parallelamente all'accostamento *kullu*, l'ipotesi di una forma \*κύλος / τέλος, dalla radice \**qʷel-* (v. Boisacq. s. τέλος I), col valore di „totale“, sebbene non si abbia testimonianza diretta di τέλος in tale accezione. Nondimeno, alcuni suoi significati permettono di ritenere non infondata tale interpretazione. Infatti, il valore „perfetto, completo nelle sue parti“ di τέλειος / τέλεος che si riscontra sia in Omero<sup>111</sup>, sia nelle iscrizioni<sup>112</sup>, inoltre il significato che tale parola altrove assume, di „perfetto“ (per numero) in riferimento a sacrifici<sup>113</sup> e in rapporto a numeri somme dei loro divisorii<sup>114</sup>, denotano la presenza di una sfera concreta nei significati di questa radice, per cui, contemplate le parti, si simbolizza il tutto con uno sguardo globale e lo si definisce „completo“, „perfetto“.

Tale valore, riassuntivamente analitico, è testimoniato anche dal verbo τελευτάω, il cui participio τελευτῶν ha il senso di „riassumendo, in conclusione“.

Il significato „risultato, prodotto“<sup>115</sup> di τέλος indica che la radice, da cui questo gruppo di parole deriva, ebbe pure il valore concreto di „risultato“, accanto a quelli di „fine, scopo, conseguenza“, nonché quelli sopra accennati di „perfetto, completo“<sup>116</sup>.

Perciò, non è improbabile l'esistenza di un \*κύλος / τέλος nel senso di „risultato totale“, „somma totale“, „totale“. Com'è evidente,

<sup>106</sup> Callim., frag. I. 11 (ed. Pfeiffer).

<sup>107</sup> P. Meriggi, Primi elementi, gloss. s. v.; V. Georgiev, Les deux langues, p. 49

<sup>108</sup> P. Meriggi, Primi elementi. p. 3

<sup>109</sup> E. Peruzzi, op. cit., p. 118

<sup>110</sup> V. Georgiev, Les deux langues. p. 39

<sup>111</sup> Hom. A 66, v. anche Isocr. 239, 283, Plat., Crit. 106

<sup>112</sup> Cfr. per es.: SIG 56.30 (Argo, V a. C.)

<sup>113</sup> Lex. ap. And. I. 97; Thuc. 9. 47 ecc.

<sup>114</sup> Eucl., elem. 17. 21

<sup>115</sup> Arist., de part. anim. 672. 4

<sup>116</sup> Liddell-Scott s. v.

\*κύλος>\*gʷelos presenta la vocalizzazione dell'elemento labiale, fenome testimoniato nel greco dell'età classica, per es., dalla forma γυνή / βανά, da \*gʷen-/gʷη<sup>117</sup>.

### 7. *kuku*

HT 117a. 7. Figura all'inizio del II capoverso dell'iscrizione: *sata kukudarako sake/ti*<sup>118</sup>, seguito da una serie di n. pers., accompagnati dal numero 1.

Si può intendere: „S., raccoglitore di zafferano, provvede...“<sup>119</sup>.

*kukudarako* è n. agen. on. pers.<sup>120</sup>: \*κορκο-δράχων; κορκο- = κροκο-, per ρο>ορ cfr. mic.: *tono* PY Ta 707.1 θόρνος = θρόνος (v. cipr.: θόρνας)<sup>121</sup>, *topeza* Ta 642.1 τόρπεζα = τράπεζα<sup>122</sup>. La parola κρόκος, in greco, è un prestito ebraico cfr. ebr.: *karkom*, inoltre arm.: *kür-kāmā*, a. pers.: *kurkum*<sup>123</sup>. In Minoico la forma κόρκος, se l'accostamento a *kuku*- è esatto, subisce la chiusura dialettale della o in u<sup>124</sup>.

La seconda parte del composto è -*darako*: \*δράχων da δράσσομαι „raccolgo“, rad. \*dreh-<sup>125</sup>; per il suffisso cfr.: ἀρηγών „difensore“ da ἀρήγω, τέκτων rad. \*tek̥-<sup>126</sup> (v. lat. *texo*), περικτίονες da κτίομαι<sup>127</sup>.

L'interpretazione \*κορκοδράχων si basa sul fatto che lo zafferano è pianta comune a Creta<sup>128</sup>, ove è indigena<sup>129</sup>. Veniva usato per tingere stoffe<sup>130</sup>, come appare dal colore delle vesti negli affreschi del Palazzo di Minosse a Cnosso<sup>131</sup>. Il termine, indicante lo zafferano,

<sup>117</sup> M. Lejeune, *Traité de phonétique grecque*, Paris 1955, p. 37

<sup>118</sup> P. Meriggi, *Primi elementi, gloss. s. saiti*; Brice, pl. 11, 11a: *kukudara kosaketi*.

<sup>119</sup> Anche "S. (topon. cfr. mic. *setoija* KN L 654. 3, e cfr. Σητεία, Σηταία, secondo A. Furumark, *Ägäische Texte in griech. Sprache*, Eranos 52 (1954), p. 45) consegna K. (n.pers.), ecc.

<sup>120</sup> V. Georgiev, *Les deux langues*. p. 54s.: *kukudara* n.pers.

<sup>121</sup> v. Myc. Lex. s. v.

<sup>122</sup> M. Ventris, *Mycenaean Furniture in Pylos Tablets*, Eranos 53 (1955), p. 115; G. P. Shipp, *Essays in Mycenaean and Homeric Greek*, Melbourne 1961, p. 18s.

<sup>123</sup> H. Lewy, *Die semitischen Fremdwörter im Griechischen*, Berlin 1895, p. 40; V. Hehn-O. Schrader, *Kulturpflanzen und Haustiere in ihrem Übergang aus Asien nach Griechenland und Italien*, Berlin 1902, p. 255; M. L. Mayer, *Gli imprestiti semitici in Greco*, Rend. Ist. lomb. Sc. lett. 94 (1960), p. 349

<sup>124</sup> Cfr. ἀπύν nel mic. *apudosī* freq., ἀνά> ὄν> ὕν arc.-cipr., δύνυμα tess. e δύνιουμα beot., ὑνός lesb. = ὅζος, ἀλλυ arc.-cipr. v. E. Schwyzler, op. cit. I. p. 88, 106, 440

<sup>125</sup> Cfr. Boisacq s. δράσσομαι, Frisk. s. v.

<sup>126</sup> Boisacq, s. τέκτων

<sup>127</sup> P. Chantraine, *La formation*, p. 159s.

<sup>128</sup> Cfr. *Crocum Aegeum* Gal., alf. 44

<sup>129</sup> H. Möbius, *Jahrb. Dtsch. Archaeol. Inst.* 1933, p. 79; R. M. Dawkins, *Man* 1939, p. 90

<sup>130</sup> A. J. Evans, *Scripta Minoa II*, Oxford 1952, p. 60

<sup>131</sup> id., *The Palace of Minos I*, p. 265; IV, pp. 718—719

è testimoniato pure nelle tavolette micenee, a Micene, ed è κνῆκος „carthamus tinctorius“<sup>132</sup>.

Non è improbabile che *kukudarako* sia, però, un nome personale (*sata*, allora, sarebbe n. agen. o topon.)<sup>133</sup>.

*safe/ti*: verbo, forse da \*σακέω, che deriva da \*twek<sup>134</sup>, cfr. σάττω (v. Boisacq s. v.) „provvedo, equipaggio“. Per la desinenza, cfr. *adidakiti*.

### 8. *mina*

HT 115a. 3. L'iscrizione si può dividere in due sezioni, all'inizio di ciascuna delle quali figura l'ideogramma indicante frumento<sup>135</sup>. Nella prima sezione esso è caratterizzato dal monogramma *no*, nella seconda dal digramma *nuwi*.

*mina*: è preceduta da due parole: *L88rira naL111—L61*, la prima delle quali è n. pers. o etnico, cfr. *sekutu* di r. 4 e *kenuraja* di r. 1 „le donne di Kenurio“<sup>136</sup>, o *sinuja* di r. 1b: „le donne di Σινᾶς“.

Siccome le altre parole di r. 2 non sono interpretate, poco fondata è l'ipotesi che *mina*<sup>137</sup> indichi „vino“; cfr. μινωδες· ἀμπέλοι τίνες ουτώ λεγονται παρα Ροδ[ιοις] (POxy. 1802, II—III d.C.). Tale spiegazione si trova nel frammento di un glossario alfabetico, che figura in un papiro di Ossirinco<sup>138</sup>. La glossa di Esichio: μινώα· εἶδος ἀμπέλου, spiega l'origine del termine μινωδες (scil. ἀμπέλοι) „di tipo minoico“, e ci permette di ricollegare la parola in questione a Míνως respingendo l'interpretazione „vino“. Si avrebbe, così, la preziosa testimonianza di tale nome nei testi, che da esso vengono denominati. Resterebbe solo da spiegare la presenza dell'-*a* finale<sup>139</sup> di *mina*<sup>140</sup>.

<sup>132</sup> E. L. Bennett - J. Chadwick, The Mycenae Tablets, Trans. Amer. Philos. Soc. 48 (1958), p. 107

<sup>133</sup> Nei testi micenei compare: *darako* KN Dd 1579+. topon.

<sup>134</sup> Pokorny, p. 1098

<sup>135</sup> E. Peruzzi, op. cit. p. 73s.

<sup>136</sup> Ibid., loc. cit.

<sup>137</sup> Ibid., p. 74: interpreta *mina* „mese“, ma il contesto non permette di concludere in tale senso con sicurezza.

<sup>138</sup> B. P. Grenfell-A. S. Hunt, The Oxyr. papyri XV, London 1922, p. 158

<sup>139</sup> \*Μίνως per Μίνως (?)

<sup>140</sup> Comunque sia, si può ricollegare tale parola anche a Μίνωτ, che viene in mente, dopochè recenti studi hanno dimostrato il contributo dato dalla civiltà minia a quella minoica. A. Heubeck, Praegraeca, Erlangen 1961, passim, ha cercato di documentare come i Minoici siano stati un popolo di origine microasiatica in contatto coi Minii, che ne hanno improntato la civiltà. Secondo lui, i termini minoico — minio sarebbero equivalenti; contemporaneamente il Palmer, op. cit. p. 25s. (confutato in parte da A. Sacconi, Sulla cronologia delle iscrizioni micenee,

### 9. *osuqare*

Figura su un vaso (o lucerna) di calcare ritrovato a Trullo<sup>141</sup>. L'iscrizione è la seguente: *atanoL88wao osuqare jasasara tinaka -naL49ne = δ(v) συμβάλλει(συντελεῖ) Ασασαρα Τ.. (n. pers.)...*

*osuqare* = *o-suqare*. *o-/jo-* è frequente nel Miceneo, come prefisso di verbi<sup>142</sup>; è, senz'altro un pronome, che s'interpreta δ, δv, in questo caso, riferito al vaso offerto, o al suo contenuto.

*-suqare*: può essere συμβάλλει<sup>143</sup>, nel senso di „contribuisce“, cfr. Antiph. I. 1. 9, Xen., *oecon.*, 7. 13, ecc.; oppure di „aggiunge“, cfr. Pind., *Isth.* I. 59. Ma, poichè συμβάλλω non è usato in senso sacrale, è meglio intendere συντελεῖ, non col significato di „contribuisce“, cfr. τελέω da rad. \*tel-<sup>144</sup>, ma di „consacra“ dalla rad. q<sup>v</sup>el- cfr. Dem. 313, 403, „comple“ (riti sacri) cfr. Eur., *Bacch.* 485, „sacrifico“ cfr. Diod. 4. 34, cfr. συντελέω analogamente.

E' interessante riscontrare che nel Minoico la preposizione σύν si presenta come σύν -su-, mentre nel Miceneo appare con la forma ξύν *kusu-*, cfr. *kusu-atao* KN L 698, *kusu-pa* KN Fh 367 ξύπτως, *kusu-toroqa* KN B 817+<sup>145</sup>. *tinaka*: n. pers., cfr. mic.: *tino* KN L 5901. 1, -de PY Fr 1223. 1, *tinijata* PY Fn 79+1192. 3<sup>146</sup>.

RF 40 (1962), p. 215) ha fondato analoghe argomentazioni su basi archeologiche, dimostrando che in Grecia il Medio-Elladico è caratterizzato da una ceramica grigio-minia simile a quella che è stata rinvenuta nell'Asia Minore Nord Occidentale, regione dei Luvii. Tale ceramica si doveva estendere anche a Creta. Ma questa parte non è dimostrata dall'autore. A questo punto dell'ipotesi *mina*/Μίνως/Mínūs s'inserisce una glossa dello stesso papirò, sopra cit. Μίνως· οὐ μονὸν Ὀρχομενοὶ ἄλλα καὶ οἱ Μαγνητεῖς. Sono i Μαγνητεῖς Macedoni<sup>9</sup>, v. Hesych. μακεδνός· Μίγνητες, cfr. Herod. I. 56, 8. 43: Μακεδνόν ἔθνος. Inoltre, nell'età classica si favoleggiava di una Μαγνήτων πόλις (v. Plat. leg. 848d, 860e), situata nell'isola di Creta (v. Inscr. Cret. IV, pp. 18 e 21), dimostrata come appartenente al mito (v. P. Faure, art. cit. p. 248). Con queste osservazioni a volo d'uccello, non si vuol concludere che i Minoici fossero un popolo affine ai Macedoni, ma che la lingua minoica, come quella dei Luvii, dei Frigi e dei Macedoni, sembra appartenere alle aree estreme dell'indoeuropeo e presenta fenomeni analoghi, per es.: ie.: *dh* > *d* in Macedone, Frigio, Minoico, uso della prepos. *ad*.

<sup>141</sup> Xanthoudides, Arch. Eph. 1909, p. 181ss., fig. 1—4 = HT col. 601 = Brice pl. 20, 20a

<sup>142</sup> Per es.: *o-uruto* PY An 557. 1, *o-wide* Eq 213. 1+, *o-operosi* Na 228. 1, *o-apote* KN L 641. 1, ecc.; *jo-terepato* KN Fp 1416, *jo-ijesi* PY Cn 3. 1, *jo-dososi* Jn 829. 1 ecc., v. Myc. Lex. s. v.; cfr. E. Vilborg, op. cit. p. 125

<sup>143</sup> v. Boisacq s. βάλλω.

<sup>144</sup> Ibid. s. τέλος II

<sup>145</sup> v. Myc. Lex. s. v.; per σύν in Miceneo v. E. Vilborg, op. cit. p. 121

<sup>146</sup> Myc. Lex. s. v.

10. *reza*

HT 13. 2<sup>147</sup>: registrazione di vino. *reza* è preceduto da *VINUM te*; è n. pers., cfr. *kaudetə* (nomin., etn. di Καῦδος), *tetu, teki* (= Τεγέα?)<sup>148</sup>, *kudoni, data, nodunei* (tutti dativi).

Figura anche in HT 88. 2: elenco di derrate e di uomini, v. r. 3 *FICUS kikina*, r. 1 *VIR+n.*<sup>149</sup>. Solo in questa iscrizione potrebbe essere (ἐ)ρεικάς, termine cretese, secondo Esichio, indicante „orzo tostato“ o „farina d’avena“. Per l’aferesi dell’ *e-*, cfr. mic.: *raku* n. pers. Ἐλσηχύς KN V 653. 3; *reutera* PY Na 425 / *ereutera* PY Na freq. Ἐλεύθερα.

Per l’alternanza *k/z* cfr. mic.: *zeijakarana / keijakarana* (cit. s. *kirita2*); *kozaro* PY Jn 431. 17 / *kokaro* PY Fr 1184. 1 + (non è sicuro, però, che si tratti dello stesso nome) Κώκαλος<sup>150</sup>.

<sup>147</sup> Cfr. E. Peruzzi, Minos 5 (1957), p. 35ss.: pensa che si tratti di contribuzioni inviati a vari centri, il primo dei quali è l’isola di Gozzo = Καῦδος (-ia: indicherebbe l’allativo in Minoico).

<sup>148</sup> Ibid. p. 37: Tegea di Creta fu fondata da Agamennone; cfr. Vell. Paterc. I 1, 1 (*teki* = *teke* HT 85a. 5)

<sup>149</sup> V. Georgiev, Les deux langues p. 56s.

<sup>150</sup> Myc. Lex. s. v.